

DAL DIRITTO UNIVERSALE ALLA NATURA DELLE NAZIONI NEL VICO DI ALAIN PONS

1. In una delle sue puntuali e cortesissime lettere di ringraziamento per volumi ricevuti in dono, Alain Pons, il 26 febbraio del 2018, mi scriveva di aver ottenuto un mio libro in inglese sul *Diritto universale* di Vico¹. Al di là dei complimenti personali espressi con la consueta, elegante partecipazione intellettuale che per pudore anche accademico non è opportuno qui citare, l'acuto maestro degli studi vichiani d'oltralpe non esitava a riconoscere che «ce travail a le grand mérite d'étudier avec beaucoup de précision le passage, chez Vico, du *Droit universel* aux deux *Science nouvelle*». E, con annotazione ancor più rilevante, osservava che «c'est là un sujet de grande importance, dont j'ai souligné l'intérêt dans mon ouvrage *Vie et mort des nations. Lecture de la «Science nouvelle» de Giambattista Vico*». Alle pagine di quest'opera si ispirano le considerazioni che seguono con lo scopo di onorare la magistrale operosità filologica e filosofica di uno studioso *naturaliter* vichiano per il noto impegno di traduttore (dell'autobiografia, del *De nostri temporis studiorum ratione* e della *Scienza nuova* del 1744), foriero di un'originale interpretazione delle fonti e dei celebri lettori ed eredi francesi tra Sette e Ottocento, da Montesquieu a Michelet².

Nella densa monografia del 2015 Pons si confronta con la complessa trama della *Scienza nuova* nelle sue tre distinte edizioni (1725, 1730 e 1744)³ a conferma degli esiti dell'ecdotica italiana contemporanea, sem-

¹ F. LOMONACO, *Tracing the Path of Giambattista Vico's Universal Right*, Milano-Udine, 2017.

² Cfr. A. PONS, *Da Vico a Michelet. Saggi 1968-1995*, tr. it., Pisa, 2004 (vedi la recensione di M. SANNA in questo «Bollettino» XXXV, 2005, pp. 195-201; della stessa A., con P. GIRARD, è il *Ricordo di Alain Pons*, in questo «Bollettino» LII, 2022, pp. 9-12). Un interessante profilo si deve a J. M. SEVILLA FERNÁNDEZ, *Alain Pons (1929-2022) in memoriam*, in «Cuadernos sobre Vico» XXXVI (2022), pp. 13-19.

³ A. PONS, *Vie et mort des nations. Lecture de la Science nouvelle de Giambattista*

pre più esperta delle diverse fasi della composizione dell'opera da considerare «a work in progress»⁴ per i molti interventi a stampa e in manoscritto, tanto più complicati quanto più estesi nel tempo, negli esemplari appena usciti dalla tipografia o finanche in quelli donati dall'autore ai suoi corrispondenti.

Per lo storico della filosofia quello che conta è innanzitutto la collocazione del pensiero di Vico nelle traiettorie del moderno, negli spazi culturali e politici del suo tempo, quello del Settecento meridionale ed europeo. Il che giova a mettere in soffitta le obsolete categorie del filosofo 'isolato' e 'precursore' che pure di sé Vico aveva dato ma per uno scopo interno al proprio pensiero e alla cultura contemporanea, rifuggendo, proprio come fa Pons, da ogni banale attualizzazione⁵. Coerentemente il capitolo I del suo libro si apre con una sezione intitolata «Philosophie et Philologie» che indaga sullo stile di Vico e la logica interna della sua filosofia subito contestualizzata, ricorrendo ai suoi *auttori* (Platone, Tacito, Bacone e Grozio) e dedicando, poi, particolare attenzione ai classici meno frequentati dalla critica (Lucrezio e Orazio). Lo studio si concentra, infine sulle 'riprensioni' che investono l'epicureismo e lo stoicismo, l'utilitarismo e l'ateismo nella cultura moderna (da Machiavelli e Hobbes, a Bayle e Spinoza, da Cartesio a Locke)⁶.

Ma la densità delle pagine di Pons è rappresentata dalle tematiche che alimentano il nucleo fondamentale dell'indagine («la nature des nations») con ricostruzioni che coinvolgono due questioni inclusive e tra loro collegate: il *diritto naturale delle genti* e l'approdo al Dio-*Provvidenza* che interrompe definitivamente ogni relazione con l'idea innata cartesiana (presente ed elogiata nella prima *Orazione inaugurale*), per definire i contenuti della nuova «*Teologia Civile ragionata delle Provvidenza Divina*»⁷ che, nelle *Scienze nuove* del 1730 e del 1744, qualificherà

Vico, Paris, 2015. Si veda l'intervento di P. CRISTOFOLINI, *Il respiro delle nazioni nel Vico di Alain Pons*, in questo «Bollettino» XLVII (2017), pp. 199-201.

⁴ Così in A. PONS, *La Scienza nuova 1744 in edizione critica*, in questo «Bollettino» XLV (2015), p. 67 (a proposito di G. VICO, *La Scienza nuova 1744*, a cura di P. Cristofolini e M. Sanna, Roma, 2013; d'ora in avanti: *Sn44*).

⁵ Cfr. A. PONS, *Vico en son temps et dans le nôtre*, in Id., *Vie et mort des nations...*, cit., pp. 351-355.

⁶ Ivi, pp. 19-67.

⁷ G. VICO, *La Scienza nuova 1730*, a cura di P. Cristofolini, con la collaborazione di M. Sanna, Napoli, 2004 [d'ora in avanti: *Sn30*], p. 128 con la significativa integrazione della qualificazione «*Ragionata*» nel 1744 (*Sn44*, p. 14). Nel brano corrispondente a

il senso complessivo dell'opera, confermando sia la dimensione civile della vita degli uomini che il loro misterioso rapporto con il divino nelle principali, innovative tematiche proposte: *sensu commune* e costumi delle nazioni, giurisprudenza romana e cristianesimo nel *corso* e *ricorso* delle nazioni, appunto tra 'vita e morte'.

2. Dopo il *De antiquissima* si chiude una fase della riflessione di Vico e matura nel corso del successivo decennio il problema di come passare dalla gnoseologia (quella del *verum-factum*) alle questioni dell'esistenza umana, impegnando il *verum* nel *certum* della storia umana alla luce di un diritto universalmente efficace, in grado di confutare atei, scettici e libertini. Se i filologi hanno trascurato la ragione e il *verum*, i filosofi, a loro volta, non hanno mai indagato sulle «auctoritatum rationes». La «mirabile scoperta» del *De uno universi iuris principio et fine uno* (1720) è che il certo è parte del vero come «auctoritas est pars rationis» e «ex ratione auctoritas ipsa orta», al punto che l'autorità è ragione dell'esperienza, mente che si fa corpo e azione, «nostra humanae naturae proprietas»⁸. Vico ha così individuato nello studio della filosofia un 'luogo' necessario per la definizione dei principi della *iurisprudencia*, come si legge nel «Proloquio dell'opera» (del *De uno universi iuris principio et fine uno*), aperto dai sentimenti di ammirazione per Francesco Ventura, nipote del più noto Gaetano Argento, simbolo delle fortune del «ministro togato» a Napoli negli anni precedenti la crisi acutissima del ceto civile e delle relazioni con il vicerè. Quell'«uomo «egregio e singolare» aveva riconosciuto nel «pubblico discorso» vichiano «le parti dell'oratore, del filosofo e del giureconsulto»; e l'autore del *De uno* non esitava a manifestargli sincera gratitudine, precisando, però, di aver sempre voluto che «la filologia, principale ornamento dell'arte oratoria, fosse alla filosofia sottoposta, ed ogni cosa pesando alla rigorosa bilancia della

quello dell'«Idea dell'Opera» del 1730 laddove si tratta di celebrare l'umana «natura socievole», si legge: «la qual nell'Opera si dimostrerà, essere la vera natura dell'huomo, e si esservi diritto in natura: la qual condotta della Provvidenza è *ciò, in che principalmente si occupa questa Scienza di ragionare*» (Sn30, p. 28).

⁸ Id., *De universi iuris uno principio, et fine uno* [1720], in Id., *Opere giuridiche*, a cura di P. Cristofolini, Firenze, 1974 [d'ora in avanti: *De uno*], cap. LXXXIII, p. 100, cap. XC, p. 107. Per gli approfondimenti testuali e la letteratura critica di riferimento anche sugli altri argomenti qui di seguito discussi rinvio alla mia monografia, *I sentieri di Astrea. Studi intorno al Diritto universale di Giambattista Vico*, Roma, 2018, capp. IV-VII.

filosofia avanti di giovarmene per fondare i principii della giurisprudenza»⁹.

Fondazione e ricerca dei principi invitano a riformulare le istanze della metafisica per riferirle al mondo del diritto che non è proposto come tecnica giuridica o mero codice di norme da prescrivere e rispettare; risponde, invece, a una perseguita dimensione universale, alla ricerca di un unico principio e fine in grado di contenere «il costitutivo fondamento di ogni dimostrata cognizione delle cose divine ed umane»¹⁰, già discussa nel *De ratione* a proposito della giurisprudenza romana (1709)¹¹.

Per essere *scientia* e non mera erudizione, il diritto deve poter essere universale e tale da fondarsi su una nuova metafisica che presuppone il definitivo abbandono di quella classica dell'essere e della moderna *mens* come *essere* nella versione cartesiana. A questa Vico oppone il senso della ciceroniana «metafisica del genere umano», per privilegiare le determinazioni della *mens* umana tanto nelle sue manifestazioni razionali che in quelle prelogiche. Da qui la possibilità dell'accordo con Grozio, definito «giureconsulto del genere umano», ma criticato per aver sacrificato la «ragion civile dei Romani»¹², designati, non a caso, *heroes gentium*, perché portarono a validità universale le norme fondamentali dell'ordine sociale e della *honestas*¹³. Roma è un laboratorio di idee che elaborano l'intuizione della vita vissuta della norma singola e dell'istituto concreto per inserirlo in un sistema sintetico di valori a reggere la destinazione etico-religiosa del mondo dello *ius* lontano da ogni assoluto razionalismo immanentistico. Vico può trattare di una «metafisica del diritto» in senso proprio e considerarla derivata immediatamente dalla giurisprudenza romana, perché «nulla sapendo delle greche dottrine», i giureconsulti scoprirono le stesse verità metafisiche dei filosofi¹⁴. Ne condivisero la dottrina dell'immortalità dell'anima, facendo di questa il soggetto di

⁹ *De uno*, «Proloquio dell'opera», p. 20.

¹⁰ *Ibid.*

¹¹ G. VICO, *De nostri temporis studiorum ratione*, rist. anast. a cura di F. Lomonaco, Napoli, 2014, p. 137.

¹² *De uno*, «Proloquio dell'opera», cit., p. 30.

¹³ R. CAPORALI, *Heroes gentium. Sapienza e politica in Vico*, Bologna, 1992 (poi in ID., *G.B. Vico*, Cesena, 2023, pp. 21-219), in partic. parte II «'Ratio' e 'Auctoritas': Roma nel Diritto universale» (pp. 75-143).

¹⁴ *De uno*, cap. CLXXXV («Filosofia dei giureconsulti derivata dalla sapienza eroica»), pp. 274, 280.

costituzione del diritto universale e individuandone i principi interni all'idea stessa di *diritto naturale*. Perciò il confronto con il giurista olandese si ridefinisce alla luce del rapporto tra la verità o razionalità del diritto naturale e la certezza o autorità dello *ius* volontario; rapporto che le pagine del *De iure belli ac pacis* avevano discusso teorizzando il primato del diritto sulla morale e subordinando il diritto volontario (umano e divino) a quello naturale, definito un «comando della retta ragione»¹⁵. È un'indicazione che risale a Cicerone (*De re publica*, III, 22, 33), ripresa a suo modo da Vico che nell'opera del giurista olandese rintraccia l'errore fondamentale di fondare il diritto universale esclusivamente sulla ragione umana. Il punto debole è quello di una teoria costruita su una precondizione di naturale socievolezza-razionalità dell'esistenza umana, fondata sulla *voluntas* che a partire dalle norme della ragione stabilisce istituzioni e *auctoritates* a essa conformi. Perciò, nel *De uno*, la lezione del giurista di Delft è da correggere con lo *ius naturale gentium* distinto dallo *ius philosophorum* insufficiente a comprendere il concreto divenire degli uomini in società. Il «diritto naturale delle genti» è quello che «corre in tempo» e, perciò, non esiste perfetto, *ab aeterno*, indipendente dai soggetti che debbono osservarlo; è un prodotto del loro fare che si va perfezionando in relazione agli sviluppi della *mens* umana, limitata e incompiuta tra le *utilitates* della vita e la costitutiva relazione al *verum*. È, questo, un punto importante nello sviluppo del *De uno* in cui *ratio* e *utilitas*, *causa* e *occasione* del diritto sono distinte ma inseparabili¹⁶. Non si trattava, infatti, di passare dall'unilateralità razionalistica all'utilitarismo empirico, ma di riconoscere *nel* e *per* il diritto un principio universale. La conoscenza dello *ius* non si disperde più nel seguire l'arbitrio delle volontà e le forme contingenti delle loro plurali circostanze. Aspira, invece, a una via sintetica di unificazione, esito del movimento della *mens-ragione* degli uomini, azione della *vis veri* nelle loro volontà spinte dal bisogno ma ricche di un'ineludibile tensione all'universale *verum*, al

¹⁵ H. GROTIJ *De iure belli ac pacis. Libri tres, in quibus ius naturae et gentium, item iuris publici praecipua explicantur*. Editio novissima cum annotatis Auctoris, ex postrema eius ante obitum cura [...]. Nec non I. Frid. Gronovii V.C. Notae in totum opus [...], Hagae Comitum, 1680, lib. I, cap. I, X, 1, p. 6 [tr. it., Napoli, 2023, vol. I, p. 48 e n.].

¹⁶ *De uno*, cap. XLVI («L'utilità è occasione, l'onestà è cagione del diritto e dell'umana società»), p. 60.

punto da sostenere che «più sono universali i diritti, più a Dio si avvicinano» e, perciò, «più è universale la ragione, più a Dio si avvicina»¹⁷.

I tratti teoricamente più originali del *De uno* stanno nella convinzione che «il vero nasce dalla conformità della mente coll'ordine delle cose»¹⁸ e non con le *res* (come nella definizione tomistica). Si documenta, così, la fortuna teorica di Platone nella filosofia postcartesiana (Malebranche), attiva in Vico soprattutto per quella idea dell'ordine con la quale la *mens* conosce le articolazioni della realtà, non derivata né dal corpo né da una mente finita. L'*ordo* è la determinazione necessaria di ogni sapere, per aver assolto alla funzione di dimostrare «simultaneamente queste tre verità: che Dio è, che è l'unica mente infinita; che è cartesianamente autore, in noi, delle «verità eterne», fonte di tutti i principi delle scienze¹⁹. Dal filosofo napoletano l'idea dell'ordine è posta a fondamento del diritto e di quello naturale («*verum fons omnis iuris naturalis*»). Riflettere filosoficamente sul diritto significa riconoscere quell'*ordine* eterno-necessario, per cui se si alterano i fatti, può mutare la «*mens legis*» che «*est voluntas legislatoris*», ma non la «*ratio legis*» (che «*est conformatio legis ad factum*»), come si legge nel capitolo che distingue lo «spirito» dalla «ragione» delle leggi²⁰. Tutto ciò corrisponde a una tesi (letta in Agostino) dello storico antico Varrone, secondo cui «l'idea del vero (è) 'la formola della natura', che introduce nell'animo umano il diritto naturale coll'obbligo di conformare ad esso le umane operazioni»²¹. Essa è utilizzata per fondere la teologia con la filosofia civile e, senza le riserve del Padre della Chiesa, per intendere la suddetta «formula» al vero Dio come *idea* e *vita* nel mondo dell'azione umana, orizzonte metafisico-regolativo di una vita che si vuole eticamente vissuta.

Ma l'implicazione della dimensione ontologica in quella storica significa che quest'ultima è giustificata fino in fondo dall'integrazione con la prima al fine di risultare intimamente ed effettivamente coerente con l'ordine dei fatti certi. Agendo attraverso i «naturali costumi umani», il *verum* divino non entra in contraddizione con il corso storico del diritto, opera dell'uomo in quanto esito dello sviluppo della *mens*. Insomma, la presenza del motivo ontologico nella storia del diritto, imprime a tutta

¹⁷ Ivi, cap. LXXXV, p. 104.

¹⁸ Ivi, «Proloquio dell'opera», cit., p. 34.

¹⁹ Ivi, pp. 40, 42, 43.

²⁰ Ivi, cap. LXXXI, p. 98.

²¹ Ivi, cap. LV, p. 70.

la costruzione vichiana un movimento nuovo, eppure il processo di universalizzazione non è ancora storico: idea e legge vi partecipano ma sono ancora estranee per i limiti di un «sistema di filosofia e di filologia» non ancora in grado di liberare le energie delle individualità, pure intraviste, nell'azione storica. Per conciliare l'assolutezza del diritto con la sua concretezza storica, Vico deve ricorrere a un nuovo modello di 'ragione' della storia, identificando una via etica di accesso alla vita dell'uomo e privilegiando religione e diritto in quanto dimensioni fondamentali per comprendere la destinazione dell'umana esistenza. Ma qual è la 'struttura' psicologico-antropologica di accesso a tale divenire? La risposta è già nel «Proloquio» del *De uno*, quando, a proposito «delle definizioni di vero e certo», si insiste sull'unità della ragione da cogliere nella vita effettiva della *coscienza* che è «dubitandi sicura»²². Non l'unità statica della ragione, indagata nelle sue gerarchie tradizionali, ma l'unità vista come reale movimento della coscienza che comprende in sé l'unità della ragione come metafisica del vero. L'universale dell'individuo non è un'astrazione ma la sua radice interiore come *coscienza*, il più intimo nucleo di vita individuale che sa farsi universale in sé, dentro il proprio mondo. Perciò l'agostiniano Vico può sostenere che la conoscenza del vero è anche un *conscire*, è, nel senso letterale, un «prendere insieme», un partecipare con altri a tale conoscenza nell'unità di animo e mente²³.

Per tenersi nella circolarità di principio e fine unico del diritto, senza depauperare le ragioni del divenire storico, costitutivo del mondo umano, serve enfatizzare le prerogative della coscienza, farla diventare struttura comune del mondo umano che è a sua volta il suo stesso farsi. Occorre, cioè, ricercare tale struttura *del* mondo e *nel* mondo, come principio di vita e di unità di mente, ragione e corpo dentro il movimento originario della vita. Il problema *nuovo* di Vico è provare nell'unità della coscienza quella della ragione inerente al soggetto e alla sua vita nel mondo che non è oggetto del pensiero come fatto staccato dal principio. Il punto di distacco dal cartesianesimo sta nel non condiviso sacrificio della *conscientia* alla *ratio* che, costretta a risollevarsi dalle riserve agnostico-probabilistiche, deve sacrificare il primo termine²⁴. Lontano

²² Ivi, «Proloquio dell'opera», cit., p. 35.

²³ Ivi, cap. LXIX, p. 86.

²⁴ Cfr. B. DE GIOVANNI, *Riflessione sulla critica della coscienza pura nel 'Diritto universale'*. Vico e Cartesio, in «Annali della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Bari» XVII (1962), pp. 5-47 dell'estratto.

dalle astrattezze delle metafisiche classica e moderna, si tratta di smentire la radicale alternativa tra scienza e vita contro i possibili esiti scettici del cartesianesimo che rischia di chiudere l'individuo in una solitaria esistenza. È il nuovo inizio della filosofia con il compito di ricavare l'oggettivazione del movimento della coscienza umana; è un itinerario che mira a oltrepassare l'oscillazione (nel *De uno*) tra una concezione storica e un'interpretazione sovrastorica del diritto, per rintracciare nella parte II (nel *De constantia philologiae*) del libro II del *Diritto universale* un'originale *implexio* di filosofia e filologia, la costante e coerente attenzione ai principi del *vero giusto* e del *certo* nelle istituzioni, nei costumi e nelle lingue. Filosofia e storia delle parole nel divenire del nuovo *diritto naturale delle genti* sono le premesse del noto programma («Nova scientia tentatur»)²⁵ che è la scienza della filologia in quanto «considerazione che si rivolge alle parole»; è lo «studio del discorso» oltre, però, la lettera delle parole, giacché la filologia «ordina i linguaggi a seconda delle epoche, per comprenderne le proprietà, le variazioni e gli usi»²⁶. Per innalzare la «Filologia ragionata»²⁷ a componente essenziale di una *nuova scienza* interveniva l'indagine sulle *parole* in cui vi è traccia delle «idee delle cose» e della loro storia²⁸. Lo documentano le argomentazioni di tono 'politico' (magistralmente sollevate dalla ben nota lettura di Giarrizzo)²⁹ sull'origine dello *ius imperii* e sulla potestas, trattando dell'*obligatio* con il *foedus*, del *dominium acquirendum*, del *foedus aequale* o *inaequale* nella definizione del vincolo (*nexus*) clientelare, espressione dei caratteri della società feudale che privilegia il modello germanico (Tacito). In particolare, nel processo di associazione di tipo potestativo la relazione familiare viene arricchendo e ampliando il proprio significato con il riconoscimento dell'originale azione dei *famuli*. La relazione *famuli-clientes* e il potere dei padri sono da riferire alla ricostruzione del-

²⁵ G. Vico, *De constantia iurisprudentis* [1721], a cura e con introduzione di F. Lomonaco, Napoli, 2013, rist. anast. p. 29 [d'ora in avanti: *De const.*].

²⁶ Ivi, p. 386.

²⁷ «Io mi sono sforzato — scrive Vico a Bernardo Maria Giacco nel 1720 — lavorare un sistema della Civiltà, delle repubbliche, delle leggi, della Poesia, dell'Istoria, e in una parola di tutta l'umanità, e in conseguenza di una Filologia ragionata» (G. Vico a B. M. Giacco, Napoli, 14 luglio 1720, in G. Vico, *Epistole con aggiunte le Epistole dei suoi corrispondenti*, a cura di M. Sanna, Napoli, 1992, p. 86).

²⁸ *De const.*, p. 386.

²⁹ Mi riferisco naturalmente ai noti studi raccolti in Vico, *la politica e la storia*, Napoli, 1981, in partic. pp. 88 ssg.

l'originaria vita familiare, e certo costituiscono la novità dell'impostazione del filosofo napoletano, attento a confrontarsi criticamente con la tradizione aristotelica e a marcare la propria distanza anche dalla «universa eruditorum reipublica», priva del senso dell'unità di filologia e filosofia e, perciò, priva dell'«opinione da tutti i filosofi costantemente professata che furono le famiglie l'unico fondamento dei civili governi»³⁰.

Questa e altre ricostruzioni storico-filologiche puntano a stabilire *principia humanitatis*, a fondare un'etica per l'uomo moderno, consapevole dei valori del cristianesimo (richiamati, non a caso, nella parte I dell'opera sulla *constantia philosophiae*), conciliato con la filosofia platonica contro lo stoicismo e l'epicureismo, contro il razionalismo astratto del giusnaturalismo moderno che tratta patti, contratti e convenzioni. Lo scopo è di inaugurare un *nuovo umanesimo* attraverso l'individuazione di una *constantia* tra i diversi campi d'azione dell'umana esistenza (costumi e diritto, politica, arte e religione). Siamo per tutto ciò alle porte di quella 'gran selva' che è la *Scienza nuova* nelle sue articolate argomentazioni estese per quasi vent'anni nelle tre distinte edizioni.

3. La complessa transizione dal *Diritto universale* alla *Scienza nuova* del 1725 è segnata dall'affermazione di un'ampia unità collettiva, conquistata dalla nuova sintesi di *filosofia* e *storia dei costumi umani*, ottimisticamente orientata a individuare le «*certe Origini*» e i «*non interrotti Progressi di tutto l'Universo delle Nazioni*»³¹. Dai rapporti fra le città si svolge il diritto naturale delle nazioni e dall'unione delle nazioni il diritto universale del genere umano. Perciò le varie fasi di aggregazione sociale, le forme di governo, i costumi, il diritto si succedono secondo la legge costante del corso delle idee e delle cose. Alla tripartizione delle tre età della vita umana (ferina, eroica e umana) corrispondono tre tipi

³⁰ *De uno*, cap. CIV, p. 118.

³¹ «[...] Questa *Scienza* debbe portare ad un fiato e la *Filosofia*, e la *Storia de' costumi umani*, che sono le *due Parti*, che compiono questa sorta di *Giurisprudenza*, della quale qui si tratta, che è la *Giurisprudenza del Genere Umano*: in guisa che la *prima Parte* ne spieghi una concatenata serie di *ragioni*; la *seconda* ne narri un perpetuo, o sia non interrotto seguito di *fatti dell'Umanità* in conformità di esse *ragioni*; come le *cagioni* producono a se somiglianti gli *effetti*: e per cotal via si ritruovino le *certe Origini*, e i *non interrotti Progressi* di tutto l'*Universo delle Nazioni* [...]» (*Principj di una Scienza Nuova intorno alla natura delle nazioni per la quale si ritruovano i Principj di altro sistema del diritto naturale delle genti*, 1725, rist. anast. a cura di F. Lomonaco, Napoli, 2014; edizione critica a cura di E. Nuzzo, Roma, 2023, p. 50; d'ora in avanti *Sn25*).

di diritto, di lingua e di governo. Lo *ius* non è più considerato da un punto di vista astratto o limitato a un popolo determinato, ma fatto di formazioni storiche collegate al graduale sviluppo dello spirito umano nel lungo e delicato passaggio dallo stato ferino a quello 'iconomico' o familiare delle genti maggiori e poi di quelle minori identificate dal diritto civile romano³².

Il filosofo medita sui *principi* di una *scienza nuova* dei saperi filologici e filosofici che, non sembri paradossale, non è né intende essere *tout court* una scienza della storia, ma vuole arrivare a esserlo contro il pirronismo contemporaneo, raccogliendo e ricomponendo in unità di senso, «ne' loro propj luoghi i *rottami dell'Antichità*, che innanzi giacevano sparuti, sparti, e slogati»³³. Questo è una delle ragioni del *novum* della *Scienza nuova*, impegnata a ricercare un *sistema* filosofico platonico e cristiano che riceva «necessità di scienza» dalle *lingue*, dal *certo* della *filologia* alle *cose* nelle articolazioni storiche della vita³⁴. Qui interviene ciò che è stato acutamente indicato come il «platonismo della storia»³⁵ di Vico. Pensare umanamente è pensare con *idee* dentro le azioni degli uomini, creatori del proprio mondo con un fare che, nel suo essere reale-ideale, non può rinunciare alla relazione con il divino. La storia, tuttavia, non può essere considerata luogo immediato della rivelazione diretta di verità eterne, perché si darebbe una *teofania*. Questa

³² Ivi, capo II, 4-5, pp. 30-34.

³³ Ivi, capo IV, p. 166.

³⁴ Efficace è la sintesi interpretativa offerta dalla ricostruzione autobiografica: «[...] Finalmente il Vico intese non esservi ancora nel mondo delle lettere un sistema, in cui accordasse la miglior filosofia, qual è la platonica subordinata alla cristiana religione, con una filologia che portasse necessità di scienza in entrambe le sue parti, che sono le due storie, una delle lingue, l'altra delle cose; e dalla storia delle cose si accertasse quella delle lingue, di tal condotta che sí fatto sistema componesse amichevolmente e le massime de' sapienti dell'accademie e le pratiche de' sapienti delle repubbliche» [*Vita di Giambattista Vico scritta da se medesimo* (1723-1728), rist. anast. a cura di F. Lomonaco, Napoli, 2012, p. 66 (d'ora in avanti: *Vita*)]. Significativa, poi, l'avvertenza che nella *Scienza nuova* 1725, «se non nelle materie, errò certamente nell'ordine, perché trattò de' principi delle idee divisamente da' principi delle lingue, ch'erano per natura tra loro uniti» (*Aggiunta fatta dal Vico alla sua autobiografia* [1731], in *Vita*, p. 92).

³⁵ Mi riferisco qui ai noti studi di M. AGRIMI, *Paragrafi sul 'Platonismo' di Vico*, in «Studi filosofici» V-VI (1982-1983), pp. 83-130; Id., *Vico e la tradizione 'platonica'*. «La filosofia dell'umanità e la storia universale delle nazioni» (1992-1993), poi in Id., «Alle cose insensate dare senso e passione». *Studi vichiani*, a cura di A. Martone, prefazione di M. Donzelli, Napoli, 2012, pp. 85-121.

è estranea alla concezione di Vico, interessato a studiare la possibile congiunzione di *eterno* e *temporalità*, in cui le radici neoplatoniche e stoiche provano a conciliarsi con i temi cristiani, non senza riferimenti alla lezione di Agostino, all'agostinismo neoplatonico di scuola cartesiana (Malebranche).

Per tutto ciò il motivo filosofico nuovo non sta nella storicizzazione di un'esperienza; nasce da un radicale mutamento di indirizzo: da *Dio come eterna verità* a *Dio come provvidenza* per rinnovato uso della metafisica. Il mondo civile rende manifesto Dio ma è opera dell'uomo, perché la *scienza nuova* è anche storia di *umane idee*, regolata dal *sensu comune*. La verità della provvidenza è fonte della «sapienza volgare», del «senso comune di ciascun popolo, o nazione, che regola la nostra vita socievole in tutte le nostre umane azioni»³⁶. La Provvidenza vichiana non è né il *Nous* di derivazione aristotelica né il *Logos* della tradizione neoplatonica o di quella stoica; è riconoscimento di una «*Ragione Eterna*», misura delle «utilità variabili» in rapporto alle «nuove occasioni»³⁷. Proprio per questo a Vico, lontano dall'ottimistica *conformatio* a Dio del *De uno*³⁸, non sfugge quanto sia complicato e misterioso il «lungo raggirato lavoro» del rapporto Provvidenza-genere umano³⁹. Se la prima è «*l'Architetta di questo Mondo delle Nazioni*» e «*l'Ordinatrice di tutto il Diritto Natural delle Nazioni*», l'«*Umano Arbitrio*» ne è il «*Fabbro*» in possesso di due strumenti, la *necessità* (o bisogno) e l'*utilità*⁴⁰.

La provvidenza è la forma con cui Dio interviene perché l'agire umano si conformi al suo giusto ordine che una *mens*, indebolita dal peccato, non è più in grado di riconoscere, esposta, com'è, alla pericolosa tendenza di considerare solo le irrelate finalità particolari. Il piano della Provvidenza subordina a sé la logica conflittuale delle finalità particolari e utilitarie, riconvertendole alla progressiva intelligibilità delle finalità generali. Il *provvidenziale* non solo unifica la molteplicità delle diverse inclinazioni ma conduce i momenti di tensione e di finitudine individuali al bene comune e alla ragione generale. C'è, quindi, una strategia di senso nella storia che si propone non dall'esterno o con interventi straordinari ma in base ad un piano ispirato al vero e al bene, agente dall'in-

³⁶ *Sn25*, capo II, 2, p. 29.

³⁷ *Ivi*, capo I, 12, pp. 26, 25.

³⁸ *De uno*, pp. 40, 42.

³⁹ *Sn25*, capo II, 15, p. 59.

⁴⁰ *Ivi*, pp. 28, 29, 30.

terno senza alcuna predeterminazione. A documentarlo sono la *religione* e la *sapienza volgare* nei costumi che attesta il «giusto» così come si configura nella storia delle nazioni, secondo l'«*Ordine Naturale dell'Idee umane intorno ad un Giusto Eterno*» e a un «*Giusto Universale*»⁴¹. La religione del timore-pudore conduce all'estinzione dell'*erramento ferino* attraverso passaggi gradualmente tramandati dai poemi mitologici in cui è possibile ravvisare l'azione del Dio provvidente che si è servito anche delle false religioni per riportare gli uomini alla civiltà e permettere loro, una volta progrediti nell'uso della ragione, di riconoscere il vero Dio. Così scoprendo e giustificando questa misteriosa funzione del divino, Vico può denominare *nuova* la sua scienza della

Storia Ideale Eterna, sopra la quale corra *in Tempo la Storia di tutte le Nazioni*, dalla quale unicamente si può ottenere con iscienza la *Storia Universale con certe Origini, e certa Perpetuità*, le due cose massime che, fino al dì d'oggi in lei sono state cotanto desiderate⁴².

La *storia ideale eterna* vuole essere una legge della storia non aprioristica né dedotta dall'individuo ma una norma accertata filologicamente nei fatti che, a loro volta, si manifestano come tali alla luce di *principi* comuni a tutti i popoli e in tutti i tempi anche diversi tra loro sui quali si costruisce ogni forma di sapere, teorico e pratico, un'esperienza comune vissuta, quell'*ethos* delle nazioni, individuato in tre fondamentali istituzioni: *Provvidenza, matrimoni e sepolture* per

la Sapienza Volgare del Genere Umano; la quale cominciò dalle Religioni, e dalle Leggi; e si perfezionò e compì con *le Scienze, e con le Discipline, e con l'Arti*⁴³.

Contro la pericolosa falsificazione del processo di costituzione della socialità, Vico intende vanificare l'ipotetica società di *atei virtuosi* celebrata da Bayle, convinto che, come si legge nella *CONCHIUSIONE dell'Opera*,

⁴¹ Ivi, pp. 30, 33.

⁴² Ivi, p. 51.

⁴³ Ivi, capo I, 1, p. 10. Nell'ultima «Discoverta generale» il brano conclusivo dell'opera identifica nella «religione di una Divinità Provedente», nella «certezza de' figliuoli» e nelle «sepolture degli Antenati» i «tre Principj, che noi sul cominciare ponemmo, dell'Universo Civile» (ivi, 'Discoverte generali', VII, p. 204).

«senza Religioni possano reggere Nazioni»⁴⁴. Queste fanno sentire gli individui parte di una spiritualità collettiva riprodotta nel tempo oltre la vita dei singoli ma che ognuno di essi sa di aver contribuito a costituire.

Perciò, alla *scienza* del diritto naturale non basta la descrizione dei rapporti tra le diverse genti, essendo suo oggetto di riferimento l'universalità del diritto naturale comune a nazioni diverse e ignote l'un all'altra, al punto che il nuovo *ius naturale* può essere concepito come insieme di idee uniformi trascendenti le volontà individuali e, insieme, costitutive del mondo umano:

Finalmente, unite più Nazioni di Lingue diverse in pensieri uniformi per cagioni di *guerre, alleanze, commerci*, nacque il *Diritto Naturale del Genere Umano* da Idee uniformi in tutte le Nazioni intorno le umane necessità, o utilità di ciascuna di esse⁴⁵.

Qui è il nuovo, possibile incontro tra l'universalità del principio ordinatore e i particolari tratti storici delle comunità umane. Una libertà e una ragione separate dal *divino-providenziale* spingerebbero l'uomo a guardare alla *potenza* e alle rischiose conseguenze dell'anarchia quando non ci sono più *societas* e *humanitas* ed è negato lo stesso *ius naturale gentium*:

SENZA UN DIO PROVEDENTE, — si legge nella CONCHIUSIONE DELL'OPERA — non sarebbe nel Mondo altro stato, che *errore, bestialità, bruttezza, violenza, fiera, marciame e sangue*; e, forse, e senza forse per la gran *selva della Terra* orrida, e muta oggi *non sarebbe Genere Umano*⁴⁶.

Eppure, irriducibile a una logica immanente la storia, la Provvidenza è tale proprio perché nell'uomo non può mai annullarsi la certezza del nesso con l'incommensurabile *verum*. Ma la ragione non è come prima del male, consapevole adesione alla verità eterna delle cose senza residui; è *oscurità* e, insieme, avvertita *vis veri*, energia attiva, non solo principio di conoscenza ma di azione, al punto che con «l'aiuto di queste *Scoverte*» la scienza di Vico conduce le proprie «Materie» a compren-

⁴⁴ Ivi, p. 195. Cfr. anche G. Vico a J. Le Clerc, Napoli, 3 novembre 1725, in G. Vico, *Epistole*, cit., p. 116.

⁴⁵ *Sn25*, II, 7, p. 40.

⁴⁶ Ivi, p. 195.

dere come «si formino con un getto stesso la Filosofia dell'Umanità e la Storia Universale delle Nazioni»⁴⁷. Così recita il titolo capo V, per segnalare le ragioni di contrasto con i giusnaturalisti moderni (Grozio e Selden, Hobbes e Pufendorf) nella congiuntura politica contemporanea. Dinanzi al fragile equilibrio politico del Regno, dopo il crollo del regime spagnolo e l'arrivo degli austriaci, l'esigenza è di aggiornare la funzione civile della scienza, passando dal sostegno alla mediazione giuridico-politica del ministero togato (committente e protettore dei libri del *Diritto universale*) a un intervento di *soccorso* e di riscatto delle nazioni moderne⁴⁸. La polemica è concentrata sul *diritto naturale delle genti*, richiamato nella dedica «ALLE ACCADEMIE DELL'EUROPA [...] IN QUESTA ETÀ ILLUMINATA» alle quali il filosofo napoletano si rivolge, prospettando «PRINCIPI DI ALTRO SISTEMA», teso alla «DISCOVERTA D'UNA NUOVA SCIENZA DELLA NATURA DELLE NAZIONI»⁴⁹. L'esigenza è nel titolo stesso dell'opera (*Principj di una scienza nuova intorno alla natura delle nazioni per la quale si ritruovano i principj di altro sistema del diritto naturale delle genti*) e matura nello stabilire i principi dell'umanità delle nazioni

sopra l'Idea del Diritto Natural delle Genti, [...] quale appunto ricevuto da' lor Maggiori, i *Giureconsulti Romani*, il diffiniscono: *Diritto ordinato dalla Provvidenza Divina co i dettami di esse umane necessità, o utilità, osservato egualmente appo tutte le Nazioni*⁵⁰.

Sulla base di tale convinzione si avvia il confronto con «tre celebri Huomini», colpevoli di aver trascurato lo *ius* romano. In esso avrebbero potuto scoprire la ricchezza dei costumi da cui provengono le leggi e, soprattutto, valorizzare i segni della Provvidenza, ritrovando, così, le ragioni della comune origine delle nazioni e della tensione universale alla giustizia⁵¹.

⁴⁷ Ivi, p. 169.

⁴⁸ Questa lettura, al centro delle note indagini di G. GIARRIZZO (*Vico, la politica e la storia*, cit.), tocca problemi storico-politici di eccezionale gravità nella storia del Mezzogiorno d'Italia e di Europa, tra riforme e rivoluzione a partire dall'età di Genovesi e Filangieri cui spetta la teorizzata indicazione di *filosofia in soccorso de' governi*.

⁴⁹ *Sn25*, p. 6.

⁵⁰ Ivi, capo I, 4, p. 12.

⁵¹ «Sursero ne' nostri tempi tre celebri Huomini, *Ugone Grozio, Giovanni Seldeno, e Samuello Pufendorfio* [...]: i quali [...] errarono tutti e tre in ciò, che *niuno pensò stabilirlo* [il «sistema del Diritto Natural delle Nazioni»] *sopra la Provvidenza Divina*, non

Se il giudizio autobiografico è attento a distinguere Grozio dal suo commentatore Gronovio e a evitare il rischio di procedere nel commento del *De iure belli ac pacis* (giacché «non conveniva ad uom cattolico di religione adornare di note opera di auttore eretico»)⁵², nel 1725 il contrasto matura su un motivo specifico del vecchio 'sistema' di diritto naturale, astratto e razionale, avversato per la sostenuta ipotesi di poter fondare tale *ius* prescindendo dalla «cognizione» e «dimostrazione di Dio» («et si Deus non daretur»)⁵³. Coerente con la fede sociniana, l'errore metteva radici nella corrispondente e inadeguata definizione della natura umana semplice e buona, libera dal peccato, priva delle idee di vero eterno e di ordine etico e metafisico. Ignorata la distinzione tra *cause* e *occasioni* del diritto, prevaleva, come in Epicuro, il criterio dell'utile a spiegare il passaggio alla vita civile⁵⁴.

Anche in Pufendorf è notata polemicamente la rinuncia al concetto di provvidenza e la coerenza con «un'*Ipotesi* affatto *Epicurea*, ovvero *Obbesiana*, che in ciò è una cosa stessa, *dell'Homme gittato in questo Mondo senza cura, ed ajuto Divino*»⁵⁵. Più si consuma il distacco da Grozio, più conosce vigore la parallela corrispondenza tra la triade dei *principi* del diritto naturale e gli *epicurei* moderni (Machiavelli, Hobbes)⁵⁶. Corrispondenza che diventa anche trasformazione di riferimenti a modelli, se una lettura attenta dell'opera consente di segnalare la presenza di Hobbes (in sostituzione di Selden) accanto a Grozio e a Pufendorf, per attestare la condizione di licenza, di violenza e di impietà di uomini «tutti senso, e quasi niuna riflessione»⁵⁷ che le conclusive DISCO-

senza ingiuria della Gente Cristiana; quando i *Romani Giureconsulti* in mezzo ad esso Paganesimo, da quella ne riconobbero il gran Principio» (ivi, p. 13). Anche nell'autobiografia e in alcune lettere i tre pensatori sono criticati e quasi sempre citati insieme, distinti da altri, quasi a rappresentare un unico e coerente indirizzo di pensiero, cfr. *Vita*, pp. 76-77 e G. Vico a L. Corsini, Napoli, 20 novembre 1725, in G. Vico, *Epistole*, cit., p. 118.

⁵² *Vita*, pp. 65, 66.

⁵³ *Sn25*, capo I, 5, p. 13.

⁵⁴ «[...] Come *Sociniano*, che egli [Grozio] era, pone il *primo huomo* buono, perché *non cattivo*, con queste qualità di *solo*, *debole*, e *bisognoso di tutto*; e che fatto accorto da' mali della bestial solitudine, sia egli venuto alla società: e, 'n conseguenza, che 'l Primo Genere Umano sia stato di semplicioni solitari, venuti poi alla vita socievole, dettata loro dall'Utilità: che è in fatti l'*ipotesi di Epicuro*» (*ibid.*).

⁵⁵ Ivi, p. 14.

⁵⁶ Ivi, capo III, 8, p. 116.

⁵⁷ Ivi, capo II, 66, p. 108.

VERTE GENERALI assumeranno a oggetto di meditazione di una «propria Filosofia dell'Umanità»⁵⁸.

4. Dopo il 1725 si definisce il passaggio dalla meditazione sull'universo del «diritto naturale delle genti» a una più ampia riflessione sulla «*comune natura delle nazioni*», come si legge nel titolo delle due ultime edizioni del 1730 e del 1744, introducendo la variante «comune», quasi a rafforzare la dimensione antisolipsistica della filosofia nuova per la costitutiva 'politicità' e opposizione a ogni modello tradizionale di pensiero e vita «monastici». La richiamata variante nel titolo è, a giudizio di Pons, il «*signe important*» di una meditazione critica che non si esercita più sul diritto naturale dei giusnaturalisti moderni ma sullo *ius* in generale e sulle altre *guise* della vita degli uomini: «Dans sa forme dernière, cette reflexion s'élargit pour prendre la forme d'une science universelle des nations»⁵⁹. La «Necessità del fine» e le «Difficoltà de' mezzi di ritrovare una Nuova Scienza» non dettano più l'articolazione, ancor valida nel 1725, di una «Scienza per l'Idee» e di una «Scienza per la Parte delle Lingue» in un ordine platonico e cristiano dalle dimensioni non ancora risolte in un'unità organica⁶⁰. Per il suo dichiarato anticontemplativismo Vico orientava la funzione della filosofia verso il mondo della prassi fatto di relazioni intersoggettive di vita sociale. E così sottraeva il *proprium* della ragione umana alla deriva individualistica e asociale del pensiero cartesiano. La nuova dimensione della filosofia quale filosofare coincide con la *Pratica di questa scienza nuova*, capitolo presente nelle *Correzioni, Miglioramenti, ed Aggiunte terze* (1731), poi espunto nell'edizione della *Scienza nuova* del 1744 e riproposto nella traduzione francese del 2001, curata da Pons, con l'acuta avvertenza che, secondo Vico, l'ideale moderno della scienza non si applica al mondo della prassi e, così, abbandona il criterio della *prudentia*, affidando il destino delle nazioni alla Provvidenza⁶¹.

⁵⁸ Ivi, 'Discoverte generali', VII, cit.

⁵⁹ Così A. PONS in *La Scienza nuova 1744 in edizione critica*, cit.

⁶⁰ *Sn25*, capo I, 1, p. 9; capo II, p. 28; capo III, p. 110.

⁶¹ A. PONS, *Introduction à G. VICO, Principes d'une Science nouvelle relative à la nature commune des nations. 1744*, traduit de l'italien et présenté par A. Pons, Paris, 2001, p. XXIII; cfr. anche ID., *De la prudence à la Providence* [1995], poi in ID. *Da Vico a Michelet...*, cit., pp. 58-59 sgg.

I *Giovani* da erudirsi [...] apparino la *pratica di questa Scienza* fondata su questa *Legge Eterna*, c'ha posto la *Provvidenza al Mondo delle Nazioni*, ch'allora son *salve, fioriscono*, e son *felici*, quando il *corpo vi serve*, la *Mente vi comandi*: e s'è mostrar loro il *vero bivio di Ercole*, il quale tutte le gentili fondò, se vogliono entrare nella *via del Piacere*, con *viltà, disprezzo*, e *schiavitù* loro, e delle loro Nazioni, o in *quella della Virtù* con *onore, gloria, e felicità*⁶².

Nella *Scienza nuova* del 1725 manca, com'è noto, la teoria del *ricorso*⁶³ e, quindi, la coscienza della possibile involuzione; c'è l'acme raggiunta dall'evoluzione progressiva, culminante nella ragione da spiegare partendo dalle origini. Eppure, proprio la ricerca genetica finisce per esporre l'umanità all'imprevedibilità delle conseguenze delle sue azioni, esibendo tutto il suo bisogno di forma *ideale e linguistica*. Se per costruire la propria maturità l'uomo deve separarsi dalla natura e dalle proprietà delle cose non è proprio questa separazione la causa della ricaduta della riflessione nella barbarie? È qui l'avvertita tensione tra sensibilità e ragione, tra potenza e impotenza della ragione che fa delle *Scienze nuove* l'espressione di un'originale e tormentata meditazione del filosofo all'altezza del suo tempo.

FABRIZIO LOMONACO

FROM UNIVERSAL LAW TO THE NATURE OF NATIONS IN ALAIN PONS' VICO. *The article draws on Alain Pons' research on the life and death of nations to highlight the transformations of Vico's thought from Universal Law to the New Science, using the key notions of natural law and Providence.*

⁶² Sn30, p. 514.

⁶³ Tuttavia, alla fine del capo II il termine è proposto ma ancora in embrione, per rinnovare la polemica con gli epicurei e gli stoici, gli scettici e gli atei che provocano la caduta delle nazioni e delle loro religioni e con esse le proprie armi, leggi, lingue e governi: «[...] E s'è per *legge eterna della Provvidenza* ricorre il *Diritto Naturale delle Genti Eroiche*; per lo quale tra' deboli, e forti non vi ha egualità di ragione» (Sn25, capo II, 67, p. 109).

